

Non vi ha uomo superiore al suo secolo, e tutte le classi della società si risentono più o meno dell'impulso morale dei tempi; ed in quella guisa che voi, o Signori, non siete quei gretti giureconsulti dei secoli mentovati, del pari i Magistrati di oggi non intingono nella pece dei passati. Soffrite adunque che io vi chiami ingannati se credete che sotto una toga di Magistrato non possa in questi avventurati giorni palpitar un cuore liberissimo. Voi siete abbastanza ragionevoli perchè io non debba supporre che a quella vostra regola generalissima non vogliate ammettere eccezione veruna. Sonovi adunque Magistrati degni, amatori delle libertà cittadine. E quali sono questi, o signori? Certo quelli che il popolo vi manda a sedere con noi in questa Camera. In verità non è alcuno di noi Magistrati che sia qui venuto per influenza del potere. No, signori, il popolo ci ha eletti; quel popolo che ha un istinto di conoscere coloro che lo amano. La libertà che sorge ora è per lo meno così gelosa quanto l'amore nascente, e voi non durerete fatica a persuadervi che se vi ha tra i Magistrati alcun uomo tenero del regresso, il popolo non lo elegge per suo rappresentante (Voci generali: bene, verissimo).

Voi direte per avventura che io sono troppo caldo patrocinatore della mia causa. Ma non è la mia causa che io difendo, o Signori, sibbene la questione di massima, d'interpretazione di legge, la quale a parer vostro porterebbe la esclusione di una classe intiera fra le più rispettabili della società.

E se anco dovessi difendere me stesso, mi vedreste con alto piglio e con fronte serena salire a questa bigoncia per salvare a me il più prezioso di tutti i diritti politici, io dico quello della rappresentanza nazionale. Non così fece l'onorevole avvocato Brofferio; ed io rimasi pressochè stordito nel vedere l'uno dei più celebri giornalisti d'Italia propugnare una sentenza contraria ai principii di libertà che ei professa ed ai suoi più cari interessi. Osservate, vi prego, la natura dello Statuto. E vi par egli che sia libertà vera là dove manchi l'una delle più essenziali guarentigie della libertà? Or quale è questa? L'inalterabilità dei giudici, avvegnachè senza essa non si intende libertà di giudizi, nei quali sia renduta forte, sincera, immutabile giustizia. La giustizia, o signori, è il primo bisogno dei popoli, e il primo dovere dei regnanti sotto qualunque foggia di governo. Nè io stimo che possa essere importantissima quando si debba renderla sotto la verga del timore. La Francia, che iniziò la sua libertà repubblicana col torre all'ordine giudicante l'inalterabilità di cui godeva, non mi dà fiducia di un troppo lieto avvenire, e motivo ho di temere che non diventi essa una repubblica illiberale, un governo popolare senza libertà.

Ma tornando al mio proposito, vogliate fissare l'occhio della mente nei delitti di stampa, così facili a commettersi, e però più frequenti di ogni altro delitto. Siffatti delitti saranno, quanto all'applicazione della pena, giudicati dai tribunali. Ditemi ora, da giudici amovibili ad ogni cenno del Ministro della giustizia, sperate a voi indipendenza e mitezza di giudizi? E perchè dunque il signor avvocato Brofferio ha voluto cotanto eloquentemente discorrere contro gl'interessi di ciascuno che scrive, e specialmente dei giornalisti? (Grida: bravo, bravo!).

Lasciate che io conchiuda con un'osservazione che mi sembra troppo necessaria nelle presenti condizioni della nostra Italia (Voci: udite, udite). Signori, discorrendo nel mese ora passato ai miei concittadini, raccomandai ad essi la moderazione. Un barbaro, io diceva, Vologeso Re dei Parti, era solito di affermare che la moderazione è apprezzata dagli uomini più potenti, e premiata dagli stessi Dei. La verità prima

tra le virtù politiche, secondochè scrive l'onorando nostro Cesare Balbo, è la moderazione; e quella penna nobilissima di Alessandro Verri lasciò scritto che gl'ingegni più sublimi sogliono i giudizi delle cose grandi temperare colla più grande moderazione.

Queste cose io ricordava ai miei concittadini, e ora qui soggiungo che la moderazione è il sale e il condimento di tutte le virtù. Come senza sale non si gustano i cibi, così non è virtù che appaia dove non sia congiunta alla moderazione. Senza essa la prudenza è timidezza, la fermezza è ostinazione, la libertà è licenza, e la pietà, la pietà stessa non è se non se superstizione e fanatismo. Prima essenziale condizione del fare è il far bene, e per avviso di Gian Domenico Romagnosi, non si fa mai bene quando si fa troppo.

Or voi, o signori, cui piace rimuovere dalla vostra adunanza tutti i Magistrati, anche a costo di dichiararli amovibili contro la lettera della legge e lo spirito del legislatore, volete certamente troppo più che non si conviene. Ma posto che vinciate il partito, di che dubito forte per la sapienza di questa Camera, che avrete voi conseguito di durevole, di grande per la libertà? Voi non avrete magistrati, ma i popoli vi manderanno forse tanti altri ufficiali d'ordine secondario, nei quali sarà perciò stesso meno sperabile l'indipendenza delle opinioni, l'altezza del carattere. Male s'inizia la libertà là dove s'incominci dagli eccessi, perochè nulla di violento dura quaggiù o si perpetua. Io volgo gli occhi intorno agli scanni di questa rispettabile assemblea. Io veggio all'incirca cento quaranta avvocati (*Riso universale d'approvazione*). Or dunque se potete tra voi accogliere un sì gran numero di benemeriti giurisperiti, piacciavi di non rimandare dalla vostra presenza un numero assai minore di magistrati, i quali hanno l'intima coscienza di amare le libertà cittadine quanto ogni altro di voi (*L'oratore scende dalla tribuna in mezzo agli applausi di tutta la Camera, complimentato con una stretta di mano da tutti i Ministri e da gran parte degli altri Deputati, e si mette nel suo luogo a sedere*).

PALLUEL. Messieurs. Sans doute ce serait une témérité de ma part de prendre la parole sur une aussi importante question, après les brillants orateurs que vous venez d'entendre, si j'avais la pensée de revenir sur les moyens déjà exposés en faveur de l'admission. Ils ne pourraient que s'affaiblir en passant par ma bouche.

Mais il est encore deux points qui n'ont été qu'à peine indiqués et qui me semblent devoir exercer une grande influence dans la question. Je veux avant tout exposer d'une manière bien nette comment j'entends la compétence de la Chambre sur l'objet actuel de la discussion. — Si l'on pense interpréter d'une manière générale le Statut fondamental, de manière à en modifier l'esprit sans le concours des autres pouvoirs de l'Etat, c'est une erreur. La Chambre n'est pas compétente. N'étant pas encore constituée, elle n'exerce encore la juridiction que sur les pouvoirs des Députés. En outre cette interprétation, pour s'élever à la hauteur d'une loi obligatoire pour tous, devrait passer préalablement par les épreuves et les formalités que le Statut indiqua. Retenons donc que la décision que va rendre la Chambre ne peut avoir d'autre portée que celle de confirmer ou annuller l'élection du conseiller Siotto-Pintor.

Pour fixer l'esprit du § 1 de l'article 98 de la loi électorale, il faut recourir aux articles 69 et 70 du Statut. Or ces deux articles s'expliquent l'un par l'autre: le premier contemple les juges que le Roi nommera à l'avenir, le second se rapporte à ceux déjà nommés, c'est-à-dire existants au moment de la mise en vigueur du Statut. Car, notez-le bien, d'après